LETTERA DEL SIGNOR DOTTORE GIOVANNI CALVI MEDICOFISICO DI MILANO ... SOPRA L'USO MEDICO...

Giovanni Calvi

LETTERA
DEL SIGNOR DOTTORE
GIOVANNI CALVI
MEDICOFISICO DI MILANO,
E
SOCIO DELLA SAC. ACCADEMIA FIORENTINA

SOPRA L'USO MEDICO INTERNO
DEL MERCURIO SUBLIMATO CORROSIVO,
E
SOPRA IL MORBO VENEREO

SCRITTA

AL DOTT. MARTINO GHISI
MEDICOFISICO DI CREMONA,
E DAL MEDESIMO PUBBLICATA.

IN CREMONA MDCCLXII.
PRESSO IL FERRARI STAMPATORE VESCOVILE, E DELLA CITTA'

Con licenza de' Superiori,

Chi legge questo Libro, è pregato ad osservare qualche breve Aggiunta, e Correzioni, postevi in fine.

LETTERA
DEL SIGNOR DOTTORE
GIOVANNI CALVI
MEDICOFISICO DI MILANO,

E

SOCIO DELLA SAC. ACADEMIA FIORENTINA

SOPRA L' USO MEDICO INTERNO

DEL MERCURIO SUBLIMATO CORROSIVO,

E SOPRA

IL MORBO VENEREO,

SCRITTA

AL DOTT. MARTINO GHISI
MEDICOFISICO DI CREMONA,

E DAL MEDESIMO PUBBLICATA.

In Cremona dal Ferrari Stampator Vescovile, e della Città.
Con licenza de' Superiori.

AL SIG. DOTTORE GIOVANNI CALVI Suo ſtimatiſs. Amico

MARTINO GHISI

FRa le tante e varie produzioni del voſtro nobile ed acuto ingegno, delle quali vi compiaceſte farmi partecipe nel noſtro letterario commercio da tanto tempo intrappreſo e fedelmente continuato; queſta che mi avete inviata meſi ſono ſull' uſo del Sublimato corroſivo, e ſulla natura ed epoca del morbo Venereo, non dee certamente ſtarſene occulta ne' miei privati cancelli, con fraudare il pubblico di quelle belle e rare cognizioni, di cui eſſa è mirabilmente teſſuta.

Permettetemi adunque, Amico ſtimatiſſimo, che la naturale voſtra ritroſia per la comparſa del voſtro nome e delle coſe voſtre nel pubblico ſia vinta queſta volta dalla ſpontanea mia premura del vantaggio comune, che parmi dover

Milano 14. Giugno 1761.

1\.
Oichè qualche volta vi ho scritto intorno all' uso medico interno del virriuolo dell' argento fuggitivo, o sia del Mercurio sublimato corrosivo contra molte malattie gravi, ma particolarmente contra il morbo, che avvelena la sorgente della vita: vi scrivo ora un poco più di proposito per riguardo al *morbo venereo*, sotto il qual nome gli Scrittori medici hanno introdotto il costume di comprendere tanto il male principale, quanto li varj sintomi tetri, che lo accompagnano. Io dunque non parlo quì di quel *morbo venereo* nominato dagli antichi Latini con intenzione d'indicare l'impudicizia, vale a dire la ordinaria cagione del morbo medesimo, come l'avrete veduta indicata anche da *Vitruvio* nel cap. VIII. del secondo dei dieci suoi libri, sopra l' Architettura ad *Augusto*, ripieni di ammirabile diversità di materie, trattatevi con erudizione singolare e con profonda cognizione; ma intendo di parlare de' rei effetti prodotti nel corpo degli uomini impudichi. Sebbene io supponga a Voi note forse tutte le cose, che vi scriverò secondo che mi verranno alla memoria di mano in mano: nondimeno le voglio qui sottoporre agli occhi vostri; affinchè, continuando così le nostre mediche conferenze, vi compiacciate d'osservare colla singolare vostra dottrina, se abbiate qualche obbiezione da farmi.

2\. Due anni sono, o sia nel 1759., fu stampata in

 Parigi

Parigi senza nome dell' Autore nel tomo secondo dell' anonimo *Traité des Tumeurs & des Ulceres* una Lettera, cioè *Lettre sur la nature & le succès des nouveaux Remedes qu' on propose pour la guerison des Maladies Vénériennes*. Nell' istessa lettera si legge, che sono rimedi incerti e pericolosi, e che non possono vincere il male, per cui si impiegano, le varie preparazioni mercuriali, le quali si prendono per bocca singolarmente contra il morbo venereo; e che è molto biasimevole l' assunto di chi vuole all' uso certo ed efficace delle frizioni mercuriali sostituire il prendere per bocca tali rimedj, e particolarmente il Mercurio sublimato corrosivo, il quale oggidì è commendato sopra gli altri; e che il prendere per bocca quale si voglia di essi può produrre bensì qualche utilità colla direzione de' Medici istrutti, ma non sradicare giammai il male inveterato.

3. Intorno al prendere per bocca il Mercurio sublimato corrosivo (che, come sapete, è un sale composto, la di cui base è l' argento vivo puro, estendone l' altra parte lo spirito fortissimo del sale marino, o del nitro, o del vitriuolo Romano) ha soggiunte l' anonimo Autore, ch' io credo sia medico, le parole: *Vous allez voir*, M^r, *jusqu' où va la prevention sur cet article, & je crois que vous en serez etonné*. Io dubito però che appunto dalla prevenzione ei fosse dominato, quando scrisse le medesime parole, giacchè non dubitò, così dicendo, di negare la fede dovuta alle autorevoli esperienze replicatissime del celebre *Ermanno Boerhave*, e del sapientissimo Archiatro Cesareo il Signor Barone *Van-Swieten*, le quali esperienze di questi due luminari della Medicina, dovevano anzi servirgli d' un più che bastevole fondamento, per accingersi prudentemente a provare anch' egli, di dare per bocca almeno un quinto di grano di sublimato corrosivo in ciascuna di trenta, o di trentacinque giornate a vari Malati di morbo venereo, per osservarne gli effetti. Così avrebbe potuto liberarsi dal suo eccessivo timore, che per poca che ne fosse stata la dose di ciascun

con giorno, le molte dosi non si fermassero in qualche parte dello stomaco o delle intestina, e non vi producessero qualche accidente funesto o prontamente, o col tempo, del quale poi diventasse ignota la cagione, laddove per lo contrario il medesimo timore gli ha impedito di accingersi colla detta prudenza, o cautela, agli esperimenti, e di cercare con ingenua equità, se siano vere le prove fatte dagli altri, prima di biasimarle, giacchè di un fatto, come ognuno vede, non possono giudicare rettamente coloro, che non ne hanno mai fatta la prova, e che mostrano inoltre di non voler farla.

4. Non vi è nuovo, che il precitato *Boerhave* per dissipare la noja della convalescenza dalla malattia, che l'attaccò sul fine dell'anno 1727. nell'età d'anni 59., compose la sua dotta Dissertazione sul morbo venereo, intitolata *de lue aphrodisiaca, seu venerea*, nella quale scrisse che aveva già impiegati 36. anni *in hoc morbo curando*. Saprete inoltre che nel 1728., quando ei pubblicò in Leida la Raccolta afrodisiaca del *Luisini*, vi aggiunse nella propria prefazione le sue riflessioni circa a questo male, che furono stampate altresì in Londra nell'istesso anno col titolo *Commentaria nova de lue venerea*, e che poi nel 1735. furono pubblicate in Parigi in lingua francese dal fu *de la Mettrie* col titolo *Systeme de Boerhave sur les Maladies Veneriennes*. Quindi è ragionevole il credere, che, se non la teoria sopra la sede del male, almeno le molte riflessioni pratiche, che il *Boerhave* espose circa questo morbo, e la diuturna sua perizia pratica di medicarlo, debbono rendere degne di molta autorità le sue asserzioni intorno alla medesima materia, siccome esigge giustamente molta fede la parola *certissime*, che l'istesso *Boerhave* (a) fece precorrere ne' suoi Elementi della Chimica, pubblicati da lui non prima del 1732. „ *Mercurialia haec, parca dosi data viventi, omnem*

 san-

(a) *Element. chemiae. Part. III. Process.* 127, num. 5.

sanguinem dissolvunt certissime, citissimeque in laticem fluidum, cadaverosum, per emunctoria corporis cito valde se penetrantem, exudantemque ☰ Nè minore fede effigge giustamente il leggersi poi nelli stessi Elementi (a), dove trattando egli di sciorre un grano di sublimato corrosivo in un' oncia d'acqua, e di dare per bocca due o tre volte per giorno un' ottavo della detta oncia, o sia una dramma di questa acquea dissoluzione, raddolcita primi col siroppo violaceo, o sia di darne due, o tre ottavi d'un grano in ciascuna giornata, scrisse che tale uso medico interno del sublimato corrosivo *mira praestit in multis morbis incurabilibus*. Fra questi morbi incurabili pare compreso anco il morbo venereo, connettendo questa asserzione del *Boerhave* coll'altra, che si legge nel libro *de viribus medicamentorum* stampato sotto il nome dell'istesso *Boerhave* (b), cioè *Mercurius sublimatus corrosivus ad granum unum, vel duo, sin unciis duabus, vel tribus, Rob sambuci permixtus, & ad vigesimam partem grani sic exhibitus pro una dosi, plurimum confert in morbis chronicis: quin & pari ratione quaelibet acria ita mitigari possunt, ut diaphoretica fiant*.

5. Con tutto ciò questo uso medico interno del corrosivo suddetto non fall a distinzione di fama, ed anzi scese a poco a poco in oblivione perniciosissima, nella quale giaceva anche, quando nel 1746. io composi il mio commentario latino *De hodierna Medicina practica Etrusca*, che fu stampato nel 1747. dal celebre Med co di Brescia il Signor Conte *Roncalli* nella sua grande Opera *Medicinae Europae*, e che fu poi citato con molta bontà dal Chiarissimo Signor *Allero* in più d'un luogo delle sue note al *Methodus studii medici* del *Boerhave*. In quel Commentario io scrissi della cura del morbo venereo, solita a farsi dai più dotti Medici Fiorentini colle frizioni mercuriali, e col decotto de' legni antivenerei; ed in confermazione di ciò nel 1752. il dottissi-

(a) *Il. ibid. Process*. 198. (b) *Cap. de Diaphoreticis*.

tissimo Medico di Firenze Signor *Giovanni Targioni Tozzetti* ha pubblicato un metodo molto faggio per rendere salutifero più che sia possibile quello Spedale di Firenze, nel quale si da a bere il decotto per 40 giorni in circa in ciascuna primavera ai poveri Malati di morbo venereo, senza che neppur egli facesse menzione del sublimato. Il precitato Signor Barone *Vanswieten* fu quegli, che recò al genere umano il sommo benefizio di rivocare da tale obblivione perniciosissima l'uso medico interno, di cui si tratta, poichè asserì già nel 1755., che del sublimato corrosivo, preso per bocca in parca dose, *mira efficacia observatur in lue venerea, & in aliis morbis difficillimis*, e che ne erano seguite 928. guarigioni nei due anni 1754. e 1755. nel solo Spedale di Vienna, nella di cui Corte Cesarea Egli è Archiatro. Passando poi alle cure di paesi lontani, ci fece sapere, che il Medico dell' Inclita Regina vedova delle Spagne (il quale è il dottissimo Signor *Venturi* Parmigiano, già Professore di Medicina nell'Università di Parma, dove io ebbi il vantaggio d'essere fra suoi scolari nel 1740, e 1741.) *per decem annos inveteratam luem sic curaverit*. Ciò si legge rispettivamente in due lettere scritte dal medesimo Sig. Barone *Vanswieten* nel dì 8. Aprile 1755. al Sig. Dottore *Benvenuti* di Lucca, ed in altra lettera scritta dall' istesso Archiatro Cesareo nel giorno 5. del detto Aprile 1755. a Parigi a M. *Morand*, Segretario della Reale Accademia della Chirurgia, le quali lettere sono stampate. Il detto Archiatro Cesareo ha fatto poi succedere la sissazione di tale uso medico interno del sublimato corrosivo nella sua Tavola de' medicamenti, unita alla stampata sua *Descrizione breve delle malattie, che regnano più comunemente nelle Armate col metodo di guarirle*.

6. Varie Persone hanno creduto, che l'autore della precitata lettera francese stampata fra il Famigeratissimo Signore *Astruc*, già Medico di Mompeglieri, ed ora dottissimo Medico di Parigi, conghietturandolo dall' aver egli più volte

8. *Giuseppe Schmids*, che fioriva nell'anno 1640., (a) *Teofilo Bonet* (b), *Stefano Blancard* (c), *e Francesco Deleboè* (d), che fiorirono verso la metà dello scorso secolo XVII., diedero per bocca, e commendarono, il Mercurio sublimato corrosivo contra mali interni, e precisamente contra il morbo venereo. Nondimeno secondo la precitatavi Lettera francese stampata, la più rimota data dell'essere stato dato per bocca medicamente il sublimato corrosivo, è circa l'anno 1676 solamente, essendo stato ivi citato per ciò *Riccardo Vviseman* Chirurgo Inghilese, che allora fi-

---

(a) *Di questo* Giuseppe Schmids *fu stampato nel* 1644 *in Augusta* Examen chirorg cum.

(b) Teofilo Bonet, *che nacque in Genevra nel* 1620., *e che fu medico di* Enrico d'Orleans *Duca di Longueville*, *e che nel* 1668 *diede alla Stampa le sue* Cautelæ practicæ *con qualche opera del* Ballonio, *e di* Lodovico Settalio *celebre Medico di Milano*. *Ad esempio del Fiorentino* Antonio Beniveni *o primo registratore delle cause morbifiche*, *che fiorì sulla fine del secolo XV.*, *e che sul principio del XVI. nel* 1507. *diede alle Stampe il trattato* De Abditis nonnullis, ac mirandis morborum & sanationum caussis. Florentiæ, *in* 4., *e ad esempio del Friburghese* Giovanni Schenckio, *di cui fu pubblicato da* Giangiorgio *suo figlio un tomo in foglio* 1600., e nel 1609. *col titolo* Observationum medicarum, rararum, novarum, admirabilium, & monstrosarum volumen: *unì il* Bonet *con somma pena un prodigioso numero di dissezioni di corpi umani, morti per accidenti e per malattie, dai quali dedusse le cagioni immediate delle malattie stesse e della morte, avendone dato il primo saggio pubblico nel* 1675. *colle sue osservazioni sulle malattie del capo*.

(c) Il Blancard *imitò il* Bonet *nel pubblicare, come fece, nel* 1668. *in Amsterdam duginto dissezioni proprie di cadaveri di Persone*.

(d) Francesco Deleboè *nel* 1614 *nacque in Hanau Città dell'Alemagna nella Vveteravia*, *ed occupando dal* 1658. *al* 1678. *nella celebre Università di Leida la Cattedra delle Istituzioni Chimiche*, *termenò di porre in riputazione la Chimica*, *ed il prendere per bocca le preparazioni chimiche*, *e pose in riputazione l'uso medico interno del Sublimato corrosivo*, *e ne dava per bocca una quarta parte di grano*, *o al più un mezzo grano*.

fioriva, il quale in quell' annn in una sua npera (a) descrisse con lodi appoggiate a qualche sua giudiziosa esperienza, un fatto simile a quello precitato e narrato dal *Turnero* nel detto suo libro stampato nel 1717., esponendo che in Londra un Empirico dava per bocea il sublimato corrosivo contro la gonorrea col farne prendere in ciascuna giornata un quinto di grano; e soggiungendo, che ciò veniva lodato anche da vari Medici di Londra stessa. *Paola Ermanna*, il quale a mio parere imparò tale uso medico interno dal *Deleboè* suo precessore nella Università di Leida, è il secondo, ehe l' anonimo Scrittore (non citaodo punto *Melchiarre Friccio*, benchè assai celebre su questo proposito) abbia saputo averlo proposto, poichè nel trattato della Materia medica, stampato dal detto *Ermanno*, si propone il prendere per bocca contro la gonorrea appunto due grani di Sublimato corrosivo, avvertendosi ivi, che solamente le Persone robustissime possono arrischiarsi a prenderlo. E siccome l' istesso *Ermanno*, che era Sassone, morì Professore di Botanica nella medesima Università di Leida nel 1695., crederei che il *Boerhave*, che nacque presso Leida, e che studiò in quella Università, ed era nell' età di 27. aoni, quando ivi morì l' istesso *Paola Ermanna*, abbia appreso particolarmente da questo Sassone l' uso medico interno predetto, modificato poi saggiamente dalla sua somma perizia acquistata successivamente, perchè negli ultimi tempi ne soleva dare per bocca tre soli ottavi di grano al giorno, o sia un poco più d' un terzo di grano, dose molto minore di quella di *Paolo Ermanno*, ed un poco più forte ehe quella dell' Empirico di Londra, il quale ne dava per giorno solamente un quinto di grano, come v' ho detto. Soggiunge il medesimo Scrittore mascherato, che in Parigi nella Casa del Duca d' *Antin* si dava per bocca in ciascuna giornata ciaf-

(a) *Stampata in Londra nel detto anno* 1676. *col titolo* Several Chirurgical Treatises *in foglio, poi nel* 1705., *e nel* 1,19.

ciascuna delle Persone curate quasi un terzo di grano di sublimato, sciolto in una bevanda d'infusione di senna, che conteneva 36. gocciole della soluzione, talmente che in 30. giornate ciascuna Persona curata prendeva per bocca in tutto dieci, o 11. grani di sublimato; la qual dose è un poco più forte di quella, che dava il *Boerhave*. Indi soggiugne, che circa al tempo del Duca d' *Antin* presso a poco M.r *Petit* Chirurgo maggiore d'una Compagnia della Guardia del Corpo di *Luigi XIV.*, dava per bocca in pillole per 30. giorni un terzo di grano di Sublimato, quanto se ne dava in bevanda a ciascuna Persona in casa del Duca medesimo. La Dose poi, che ne propose il dottissimo Signor Barone *Vanswieten*, si è come vi è noto, il dare in ciascuna mattina a digiuno per 25., o per 30 giorni secondo l'effetto, una cucchiajata, o sia una mezz'oncia, di rettificato (che vale a dire molto sflemmato, cioè potente) spirito di formento, o spirito di vino, nella quale sia stato sciolto un ottavo e mezzo di grano di sublimato corrosivo. Questa dose si accorda affatto con quella di tre ottavi, o sia di poco di più di un terzo di grano usata dal *Boerhave*, ogni qual volta si dia per bocca questo rimedio due volte in ciascuna giornata, o sia una volta alla mattina, ed una volta alla sera, come l'istesso Archiatro propose in quelle due sue lettere, e come è stato verificato colla esperienza ancora di varj Medici Italiani, cioè di Verona, di Modena, di Lucca, di Rimino, di Roma, di Viterbo, e di questa Città di Milano. In essa ancora il dottissimo Signor *Vandelli*, Medico di questo Serenissimo Duca di Modena, ha risanato con tale farmaco chi pativa diuturni e violenti dolori venerei nelle ossa; e varie Persone state curate da altri Professori, e da me medesimo pel morbo venereo col detto farmaco nel 1760. e nel corrente 1761. han riportata felicissima guarigione. Con tutto ciò il suddetto anonimo autore della Lettera Francese non ha dubitato di pubblicare ivi nella ottava sua riflessione le parole *Le succès n' a pas respondu*

aux

aux esperances que M.r Vanswieten avoit données de son remede (a). Continua poi il medesimo Scrittore anonimo riferendo, che in Parigi certo M.r *Fabre* Chirurgo di S. Cosmo, ed uno degli allievi del fu M.r *Petit*, ha pubblicato un libro col titolo *Essai sur les Maladies Veneriennes, ou l' on expose le methode de feu M.r Petit &c.*, avendo però ivi il medesimo M.r *Fabre* proposto il prendere per bocca in pillole in ciascuna giornata una dose ardita, o sia un grano e un quinto di grano di sublimato nella mattina, ed altrettanto la sera, che vale a dire, due grani, e due quinti di grano al giorno. Finalmente il detto Scrittore anonimo riferisce, che certo M.r *Keiser*, altro Chirurgo moderno di Parigi, ne fa prendere per bocca in certi confetti, ch' ei compone segretamente colla manna; e disapprova quivi tanto più l' eccesso della dosi del corrosivo proposto per bocca dai due prenomati Chirurghi non medici. Tale sua disapprovazione mi ha fatto tornare in mente, che il dottissimo, e quasi ottagenario, *Lorenzo Eistero*, Socio delle più illustri Accademie dell' Europa, Archiatro del Duca di Brunswich, Professore pubblico di Medicina, di Chirurgia, e di Botanica nella bassa Sassonia nel Ducato di Brunswich, cioè nella Università regia della Città d' Helmstad, pubblicò già fino nal 1725. una ragionata Dissertazione *De Chirurgorum erroribus in curandis morbis venereis*. Mi ha fatto risovenire, che il *Desault*, già celebre e dotto Medico di Bourdeaux, nella sua Dissertazione *sur les Maladies Veneriennes* scrisse pag. 107. *Je sçais des malheureux évènemens survenus à d' habiles chirurgiens qui ont perdu des malades les uns dans leurs maisons, d' autres plus habiles les ont fait transporter au moment de l' agonie hors de chez eux, pour s' épargner la*

(a) *Se veramente l' uso medico interno del sublimato corrosivo non ha qualche volta corrisposto alla intenzione, ciò sarà proceduto probabilmente perchè il sublimato non sarà stato fatto a dovere, quale è quel sublimato corrosivo, che è fatto coll' arsenico, e di cui ce ne avverte il Lemery nel suo corso di Chimica.*

la honte de la ceremonie des funerailles à leur porte : dalle quali parole risulta la evidenza, che egli aveva già posta in veduta nella pagina *66.*, cioè *Quelle injustice, dit un Auteur Anglois, qu'une maladie interne, s'il en fut jamais, qui va jusque dans la moelles des os, fut placee au rang des externes, parce qu' il paroit des symptomes exterieurs.*

9. Voi ben v'accorgete, che il precitato anonimo autore, il quale ha quivi inveito fin contro le più caute dosi interne di sublimato corrosivo fra le suddette, avrebbe assai più inveito contro il medesimo *Boerhave*, se gli fosse stato noto il testo, che si legge sotto al numero *1129.* delle sue Prelazioni Accademiche. *Argentivi vivi sublimati*, dice egli, *drachma una lethalis est eadem in 25. aquae libris diluta innoxie adsumitur, nam aqua omnia venena enervat, quae cum aqua misceri possunt.* Ma si deve supporre scorso per colpa altrui qualche equivoco in questo testo del *Boerhave*, stampato nelle Prelazioni sulla Terapeutica. Il *Boerhave* non dettò mai le sue lezioni; e può facilmente credersi, che que' scolari, i quali distesero in carta il medesimo passo raccolto dalla sua voce, abbiano preso equivoco nella dose. Così vuol che si pensi la riflessione, che il medesimo *Boerhave* ne' precitati suoi Elementi della Chimica, li quali ei diede alle Stampe, sei anni prima della sua morte, scrisse molto differentemente, cioè che il dare per bocca li suddetti tre soli ottavi di grano di sublimato corrosivo in ciascuna di varie giornate esigge tanto la prudenza medica, che si debbono astenere dal darlo que' Medici, i quali non ne sanno il metodo. Nè per fare credere, che il suddetto passo sia veramente del *Boerhave*, fa veruna autorità il vederlo riportato nelle edizioni latine del Signor *Allero* suo Commentatore dottissimo, e in quella Francese di M.^r *de la Mettrie*. Imperocchè le note di questi due Commentatori di lui furono apposte solamente ai primi cinque tomi, contenenti la Fisiologia, o sia solamente fino al numero *694.* inclusivamente, ma non è stata mai apposta veruna anno-

tazione

razione loro agli altri numeri, vale a dire a questi dell' ultimo tomo, che è il sesto, e che contiene succintamente tutte le quattro parti rimanenti, cioè la Patologìa, la Semejotica, l'Igiene, e la Terapeutica. Anzi il medesimo Signor *Allero* crede motivo di sospettare, che esso non abbia voluto farsi mallevadore di tutto ciò, che si legge in tale ultimo tomo, perchè nelle sue note al *Methodus studii medici* del *Boerhave* medesimo, ci ha date a leggere nel tomo secondo delle medesime le seguenti parole. *In eam partem* [*Therapeuticam*] *extant Praeceptoris propriae Praelectiones, quae VI. tomum earum efficiunt, quas edidi Gottingae 1744. 8. 1750. 8., & alias editas, quas passim video mihi tribui, cum nihil meum sit, praeter ordinem codicum, quos contuli.* Oltre a ciò, sebbene il *Boerhave* avesse veramente prononziata la proposizione suddetta, nondimeno non apparisce quindi in quanto tempo si dovessero prendere quelle 25. libre d'acqua impregnata d'una dramma Olandese, o sia di 60. grani di Sublimato corrosivo, affinchè si potessero bere impunemente. Un dottissimo Medico Italiano ne dà per bocca un mezzo grano al più in ciascuna giornata in due volte, e vi fa soprabbere da otto libre d'acqua almeno, tra la mattina e la sera, avendo risanate felicemente molte Persone, che erano aggravate dal morbo venereo. E non arrischiandosi egli di dare il mezzo grano di Sublimato corrosivo per volta, disciolto nello spirito rettificato di formento (a) fa sciorre in acqua d'orzo alcuni ottavi, o quarti di grano di Sublimato, fatti mettere prima in altrettante cartine mescolati con amido, e poi ci fa bere sopra molta

(a) *Ei non dà per bocca sciolto nello spirito di vino il Sublimato corrosivo perchè è un sale, come si è veduto, e per timore quindi, che questo sale così solitario non esulceri la gola, ed il ventricolo, con pericolo, che la Persona muora. Ma il Signor Barone di* Swieten *scrisse già al Sig.* Hundertmarck *Professore di Lipsia, che delle molte centinaja di Malati, ai quali Esso lo diede per bocca sciolto nel detto Spirito di vino*, nullus molestum symptoma habuit.

molta dell' istessa acqua d' orzo, o di latte, ed ha osservato che con tale regola li Malati guariscono, non tornando loro il male senza un nuovo motivo. Che se il male tornasse a taluno, si potrebbe ripettere lo stesso rimedio, il quale è d' incomodo assai minore di quello, che seco portano le frizioni mercuriali, e li decotti dei legni antivenerei, ed ancora assai minore di quello, che reca il metodo di curarlo per mezzo di solutivi mercuriali.

10. Ma certa cosa è, che l' essere state risanate in 30, o in 40. giorni, ed anco prima, coll' avere preso per bocca il Sublimato corrosivo, varie centinaja di Persone infette di morbo venereo, in alcune delle quali infierivano dolori articolari; e le piaghe prodotte dal detto male attaccavano fino le ossa, &c., dovrebbe avere dissipato i timori ed i dubbj, che possono in qualche Paese essere rimasti circa il pericolo del detto uso medico interno di quel Sublimato. Cospira a dissiparli il riflettere sopra la cagione, per la quale le medesime guarigioni debbono essere avvenute. Imperciocchè il morbo venereo è una specie di cachesía, in cui la parte serosa del sangue, la quale di sua indole col l' avanzarsi dell' età nostra si condensa ancora in chi è illeso da quel morbo, ha contratta un altra cagione di condensamento, cioè il veleno venereo, che la rende poi ancora acre, essendo esso d' una natura acida, tenace, fissa, corrosiva, e bruciante. Tanto più perchè è tale l' indole de' nostri umori, ancora quando godiamo vigore atletico, che tutta la natura nostra si cangia maravigliosamente da' minimi, e pochissimi spesso, corpuscoli, introdotti, ed infusi nelle nostre vene, che tutte le azioni del corpo nostro divengono onninamente tuttaltro, e l' istessa particolare e primitiva natura di qualunque umore nostro degenera affatto. Il dottissimo Signor *Kaau*, genero ed erede del gran *Boerhave*, colla occasione di provare, (a), che le narici dell' uomo

(a) Perspiratio dicta Hippocrati per universum corpus anatomice demonstrata. Lugduni Batavorum. 1738. §. 451.

uomo vivente assorbiscono per mezzo di vene minime, scrisse *Nec minoris argumenti est infectio venerea, qua a solo attactu impuri veneni per venulas resorpti, ipsa narium ossa afficiuntur: Laborans virulenta gonorrboea inquinato morbosa materie digito, nares forte scalpit, ita afficiuntur partes tenerae, ut quasi in cineres versae collabantur.* Ed a questa riflessione sopra la trista efficacia del veleno venereo si aggiunge vigore dall'altra sopra la natura del Sublimato corrosivo, cioè dal riflettere, che esso è mercurio, o sia argento vivo, reso efficacissimo dallo spirito del sale marino, o del nitro, o del vitriuolo romano, il quale spirito ha penetrato il medesimo mercurio, e l'ha sollevato per opera dal fuoco alla cima del vaso. Si aggiunge vigore dal riflettere altresì, che questo Sublimato non solo impedisce colla agitazione, che eccita negli umori del corpo umano vivente, la maggiore condensazione ed acrimonia del siero del sangue, la quale suole essere prodotta dal veleno venereo, ma che anzi discioglie i globuli del sangue stesso velocemente, oltre all'attenuare ch'ei fa le parti componenti il siero medesimo, quando questo ha contratte le due predette qualità morbifiche. Quindi esso opera scacciando fuori dell'infetto corpo il veleno stesso, particolarmente per traspirazione, come un rimedio disciogliente al sommo, e disciogliente con maggiore certezza di quanto sia certa la virtù disciogliente dell'erba coronilla, o sia poligala. Della infusione di quest'erba è stato affermato che rende parimente al siero del sangue nostro circolante la sua fluidità naturale, secondo ciò, che ne scrisse il celebre M. *de Sauvages* nel suo Trattato Accademico *sur l'Inflammation*, unito alla sua traduzione dalla lingua Inghilese nella Francese della *Statica degli Animali* dell'acutissimo *Hales*; il quale M. *de Sauvages* ha soggiunto ivi, che ne è stato verificato l'effetto ancora in Parigi non solamente colla detta erba nata nella Virginia, ma altresì colla poligala nata in Francia dalle radiche, che un Medico Inghilese aveva mandate dalla Virginia a Parigi.

11. La

11. La natura acida del veleno venereo si deduce con ragione dall' osservarsi costantemente, che ad esso istillato ed intruso in qualche parte del corpo umano vivente succede, o presto o tardi, o molto o poco, la predetta condensazione maggiore del siero del sangue, nel quale si è così introdotto, e mischiato. So, che il *Geoffroy* nel tomo primo della sua Materia medice scrisse il contrario colle parole *Nec verosimilis est opinio eorum, qui acidum esse virus venereum autumant, quum aegrotantium lue venerea infectorum saliva, copiose effluens, nullum aciditatis argumentum praeseferat, quin imo alcali potentissimum se praebeat; syrupum enim violaceum viridem efficit, cum acidis liquoribus effervescit, & lixiviorum instar cuprum erodit.* Ma non sono valutabili queste parole del *Geoffroy*. Primieramente perchè esso ha quivi mostrato di non avere riflettuto, che il siropo violaceo acquista molte volte il colore verde, ancora quando viene unito con materie non alcaliche, come lo acquista altresì, quando viene unito con sali neutri. Secondariamente perchè per giudicare bene della saliva bisogna servirsi di quella di un uomo, che sia digiuno, e che abbia lavata la bocca alcuni momenti prima, ma non si deve far servire ciò, che scorre fuori copiosamente dalla bocca di quei Malati di lue venerea, i quali abb ano introdotto ne' loro umori Mercurio o vivo, o preparato. Non deve essere considerata per saliva quella effusione di umori fetidi, la quale è piuttosto un liquidume putrido, fin quando esce dalla bocca di chi non essendo malato di morbo venereo abbia presa certa dose di Mercurio; la quale anzi ha uccisi in modo spaventevole varj cani ed altri animali, che l'avevano inghiottita, o solamente leccata, come narrano anco li due precitati Commentatori delle Prelazioni Accademiche del *Boerhave*, il Signor *Allero*, e *de la Mettrie* sotto il paragrafo *66*.

12. Il peggio è, che il morbo venereo viene acquistato innocentemente da moltissime Persone dell'uno e dell'altro sesso. Fra molti dotti Scrittori, registrarono questa

 verità

verità singolarmente l' Esculapio Britanno *Sydenham*, esattissimo descrittore dei sintomi dell' istesso male, e lo *Zacuto* Portughese: onde il dettato *posteritas fere damna parentum* si verifica anche in quanto al morbo venereo. Di fatti, poichè questo male secondo l' aforismo 1441. del *Boerhave*, è contagioso *generatione*, *lactatione*, *contrectatione*, *saliva*, *sudore*, *liquido genitali*, *exhalatione*: perciò viene acquistato innocentemente da que' non pochi Bambini, che nascono da Genitori infetti di tale morbo, e viene acquistato con ugale innocenza per suzzione da quei Bambini, che sono stati allattati da Nutrice infetta, siccome per lo contrario le Nutrici sane lo acquistano innocentemente dai Bambini infetti, ai quali esse diano le poppe. Vi sono molti esempi, come scrisse ancora il dottissimo M. *Buffon* (a) *de la communication reciproque de certaines maladies de la nourrice a l' enfant, & de l' enfant à la nourrice; il y a eu des villages entiers, dont tous les habitans ont été infectés du virus venerien, que quelques nourrices malades avoient communiquée en donnant à d' autres femmes leurs enfans à allaiter*. Sono ancora molto compassionevoli la Persone, che acquistano questo male con non minore innocenza, e fra queste singolarmente le tradite da infedeltà conjugale. Oltre a ciò il contatto solo, come avete veduto quì sopra nel testo del Signor *Kaau*, addottovi da me sul proposito dell' assorbire, che fanno certi pori minimi delle narici, e la comunicazione di respirazione diuturna in luogo chiuso basta per far acquistare il morbo venereo innocentemente. Voi mi insegnerete, che spesso nell' esercizio della Medicina, e ne' libri composti da dotti ed accorti Medici, ci si presentano sincere relazioni ed indubitate, le quali ne comprovano la verità. *Instar omnium* basterebbe un testo dell' osserva-

---

(a) *Historie naturalle, generale, & particuliere avec la description du Cabinet du Roy &c. Il qui riportato testo di M.* Buffon *si trova ricopiato nello stampato tomo VI.* De la Matiere medicale de M. Geoffroy par M. Arnault de Nobleville, & Salerne, Medicins d' Orleans.

osservabile *Boerhave*, che si legge nella sua Dissertazione qui sopra citata, cioè *Attactu solo tabes lethalis saepe se insinuat per invisibiles corporis meatus, injectis manantibus corpusculis. De fera psora, de lepra Graecorum, Arabumve quid memorem? Utique & hanc humani corporis proprietatem discimus, dolemus, quod solo ad cutim attactu ingredi queant particulae, nullo sensu comprehendendas prae tenuitate sua; unde tamen liquida corporis mutantur in naturam peregrinam, atque sanitati inde, & saepe vitae nostrae inimicissimam, lento gradu infestam, vi contagiosa proliferam, semper omnia corrumpentem, dum quaelibet particula infecta novae infectionis causa evadit. Ad hanc morborum classem veneream luem reducendam arbitror; haec enim solo attactu frequentissime primo gignitur.* Il medesimo Signor *Kaav* oltre al detto testo, riportato qui sopra, in cui si legge *infectio venerea a solo attactu impuri veneni per venulas resorpti* aggiunse (a) su questo proposito *Lue venerea laborantis calida sudans manus arrepta, vel cum infecto decubitus iisdem sub stragulis, insons affecit corpus.* Lo *Zacuto* precitato risanò un uomo da pertinace infiammazione d'occhi per averlo medicato sul presentimento, che ne fosse cagione il solo avere dormito il Malato una notte in letto con un uomo sospetto di infezione venerea, e l'avere quindi attratti i corpuscoli venefici dentro le predette vene minime, ed invisibili. E, come ho detto, la comunicazione anco di respirazione è capace di propagare il morbo venereo ne' corpi sani, leggendosi nell'istesso dottissimo libro del Signor *Kaav* (b) *Narrat Boerhavius in Collegio practico acceptum ab Amico, Venetiis, ni fallor, omni anno sumtibus publicis lue infectos sanari pauperes, ibique cum plurimi una decumbant camera, exhalare tantum veneni per aera dispersi, ut intrantes & paululum morati inhalando sufficiens tumida accipiant labia: hinc & in curandis istis morbis semper sibi*

 cavent:

(a) Perspiratio dicta Hippocrati &c. §. 502. Inhalatio...
(b) Id. ibid. §. 503.

tevent Medici. Ciò si rende sempre più credibile da chi riflette alla analogia, che la sola comunicazione della respirazione infetta i corpi viventi di altre malattie, come della peste, delle febbri maligne, del vajuolo, e della tisi, &c., e come se ne accorse in quanto alla così detta lebbra il primo emulo d'*Ipocrate*, cioè l'elegante Scrittore medico *Areteo*, che fiorì sotto *Nerone*. E se volete in ciò una specie di graduazione, osservate che la comunicazione di respirazione comincia, per così dire, dal produrre in noi alcune malattie negative meno sensibili, e poco avvertite, come il decremento dal succipleno della fibre, e del vigore. Leggesi su questo proposito nella prelodata opera dell'istesso Signor *Kaau* (a) *Strenua nuper, jam decrepito, Davidi, & effoeto, Sunamitica ad pedes decumbit Virgo pulcherrima; redit Heroum quondam fortissimo Israelitarum prioris virtutis vis, & specimen. Haec observatio est certissima. Unacum proterva Lalage tremula decumbit ava, exucca anicula arido corpore trahit humores juveniles, ut expressa spongia madidae apposita; Virgini languenti perit dulce loquens, dulce ridens illud, quod Horatium urit &c.*

13. Anzi in qualche paese il medesimo venereo morbo può divenire come generale, e può attaccare quelle Persone altresì, le quali lo averanno meritato meno *, come è stato rile-

(a) *Id ibid.* §. 501.

* *Il chiarissimo Benedettino P. Calmet scrisse molto bene su questo proposito nella dottissima sua Dissertazione* in morbum Jobi, *cioè* Quilibet vel morum probitate sanctissimus luem veneream referre potest imprudens, si cum aliquo ea peste infecto communem habeat lectum, poculum, mappulam, indusium, vestes, balneum: cui vitio maxime obnoxii sunt, qui delicato & imbecillo temperamento gracilescunt, & quum iis rebus quis utitur, quae tactu corruptissimarum partium infecta sunt. *Chardinus* testatur, in oriente, & apud Persas maxime perniciosam esse quandoque ipsam loquendi consuetudinem: cujus rei caussam esse dicit, quod ex adusto, calidoque coelo, ac frequenti balneorum usu, excipiendo morbo patentibus undique poris corpora sunt aptissima.

rilevato anche da un libro dottissimo (a) colla occasione di una osservazione sopra l'essere state molte Puerpere di un luogo infettate di morbo venereo per suzzione da una Donna, impiegata in succhiare le poppe alle Partorienti, le quali ne avranno poi infettati singolarmente i loro Mariti, e da questi il morbo sarà passato nella loro prole, e in altre Persone di mano in mano *les Maladies veneriennes communiquées par les voies ordinaires, ont été fatales à un grand nombre de Personnes, & demandent autant d'attention qu'aucune autre maladie. Mais &c ces maladies peuvent devenir un mal general qui attaquera ceux même qui l'auront pas merité.*

24. Quindi risulta essere molto poco conforme alla carità cristiana, non che alla umanità, ed alla conservazione della popolazione, la quale è la vera ricchezza d'uno stato, il divieto fatto in qualche Spedale, dove si mantiene in osservanza rigorosissima e perniciosissima, cioè che non si medichi il morbo venereo a veruna Persona. Il celebre *Lodovico Settalio*, esercitatissimo Medico di Milano, che nel 1633. morì nell'età d'anni 82., essendo stato per 40. anni Medico di questo insigne Spedale, che ei nominò *del Brolio*, narra (b), che si medicava nel medesimo Spedale il solo morbo venereo ne' due secoli XVI., e XVII., e che in ciascuna primavera vi si accettavano per essere medicati pel morbo venereo circa a settecento Malati, e che nelle altre stagioni vi si medicavano almeno dugcoto altri Malati di ulcere veneree. Aggiungete, che il medesimo divieto è dannoso per riguardo anco all'interesse delli Spedali, ne' quali tale divieto si osserva, perchè i Malati di morbo venereo, i quali sono moltissimi, quando vengono attaccati da altra malattia, guariscono da questa con difficoltà, e con maggiore spesa. Ciò è stato notato anche da più dotti Professori di

 Medi-

(a) *Osservazioni della società medica d'Edemburgo. Tom. 3. Art. XXI.*
(b) Animadversiones, & Cautiones Medicae, 1614.

Medicina, frai quali vi nominò il *Mercuriali*. *Quum videris*, dice egli, *morbum quempiam communibus remediis non curari, suspicato esse morbum*, gallicum *cognominatum*. Così pensava anche il *Baglivio*, che scrisse *in pertinacibus virorum morbis semper suspicandum de lue gallica*. Finalmente fra questi vi nomino il precitato *Desault* (a), che confermò colla diuturna pratica sua, che singolarmente la Chinachina perde molto della sua efficacia febbrifuga in chi è infetto di morbo venereo, e malato di febbre intermittente. Ho trovato questa verità ancora io in qualche mio cliente, che era malato di febbre terzana, ed insieme di morbo venereo, il quale non guariva da quella, prendendo della stessa Chinacchina, che pur liberava altri Terzianari.

15. Forse indurranno ad abbollire il predetto diviero le ragioni addotte, ed il riflettere che col descritto uso medico interno del Sublimato corrosivo si possono risanare con facilità, e con tenue spesa, numerosissime Persone dalla ferocie di tanto male, per cui elleno sono nel pericolo di perdere la vita, o almeno di passarla infelicemente in riguardo a se medesime, ed inutilmente (anzi con aggravio) in riguardo alla società. Debbono senza dubbio commovere l'animo nobile di chi presiede le moltissime Persone già attaccate innocentemente da questo morbo, e la immensa catena, o seriè delle altre innumerabili, le quali con innocenza altresì vengono più facilmente infette di mano in mano o da chi lo acquistò innocente, o da chi lo acquistò con colpa; e dovrebbe trovar qualche luogo nella loro mente l'interesse del bene pubblico, il quale esigge, che fino coloro, che lo acquistarono con colpa, ne vengano medicati, se non per sottrarli dal patimento meritato, almeno per sottrarre dalla facilissima propagazione del loro veleno la predetta catena delle innumerabili Persone, le quali acquisterebbero il detto male, se non ne venissero risanati i

colpe-

(a) *Sur les Maladies Veneriennes*. *Observat*. xix. & xx.

colpevoli. Fra queste innumerabili Persone è importantissima la Gioventù non accorta, la quale deve esserne difesa, essendo stato tale lo scopo anche dello Statuto, che fino nel 1340. si osservava in Avignone, già residenza di Papi, e in Inghilterra sotto il regno di *Edoardo III.* Cattolico, ed istitutore dell' Ordine equestre di *S. Giorgio, ut morbi praecaveantur, qui ab Junioribus possent concipi.*

16. Da tutto ciò voi vedete, che il Dator supremo di ogni bene non ha voluto accordare all' immenso numero di Persone, che vissero ne' secoli precedenti, il beneficio sommo, che si è degnato di accordare alla salute de' corpi umani, singolarmente da pochi anni a questa parte col così poco dispendioso, e così facilmente eseguibile uso medico interno del Sublimato corrosivo principalmente contra il morbo venereo. Di questo gran male sembra che anco inanzi alla fine del del secolo XV. (a) Venere sia stata cagione non solamente nel nuovo mondo, o sia nelle Indie occidentali, ma anco nella nostra Europa; ed io sono disposto a credere, che l'epoca di questo morbo sia antica quanto l'umana impudicizia. Voglio soggiungervi le ragioni, che mi hanno tratto in questa sentenza, giacchè la materia lo porta, e non vi saranno forse discare, se mai per avventura foste del sentimento, che solamente nel 1493. abbia principiato nella Europa il morbo medesimo, come si crede da tanti.

17. Il mio pensiere si appoggia a varj fatti di tempi diversi, ed a varie testimonianze di vecchi Autori, alcune delle quali sono state prodotte bensì da qualche Autore moderno, ma o non sono state confutate bastantemente dal dottissimo M. *Astruc*, o gli sono sfuggite, malgrado il genio mostrato da esso lui di non dissimulare veruno degli argomen-

(a) *Cioè prima dell' anno 1493., in cui* Massimiliano *divenne il XL. Cesare, o sia prima della guerra Italica del LIII. Re di Francia* Carlo VIII., *quando fu creduto essere venute allora le prime scintille del morbo venereo all' Italia, e particolarmente alla Città, e al Regno di Napoli, per cui venne nominato* male Napolitano.

gomeoti, che si possono addurre contro la sua opinione, consistente (come sapete) in ciò appunto, che solamente verso il detto anno 1493. abbia cominciato in Europa il morbo venereo. 1. Il *Rejes*, che verso la metà dello scorso secolo era medico di Carmona, Città dell'Andaluzia, scrisse (a) circa il morbo istesso *Illorum opinioni ego etiam accedo, qui veteribus cognitum jam fuisse statuunt, quod peritissimorum plerique multis convictis rationibus fatentur, ut* Carpegius, Andreas Balthasar, Vigo, & Dodonoeus, *in cujus adnotationibus ad* Benivenii *cap.* 1. Joannis Isaaci Pontani *dilucida comprobatio praefigitur, in quo a citatis auctoribus* Caelso (del quale è notabile su questo proposito il cap. XVIII. *de obscaenarum partium vitiis*) *&* Martiali *antiquitus cognitum fuisse, eximie probatur*. 2. Scrisse il Sig. Mini nella Storia Lausiaca in una nota, che a *Ladislao XV.* Re di Napoli per commercio avuto con una Donna recitante, imputridirono talmente le parti genitali, dentro sei mesi, che gli caddero, ed ei morì, come avvenne nel dì 6. d'Agosto 1414. nell'età sua d'anni 40. non ancora compiuti (b). 3. *Guidone da Cauliaco* di Mompelieri, che fiorì nella metà del secolo XIV. nel 1353. nel trattato sesto della sua Chirurgia scrisse *de Calefactione, & foeditate in virga propter decubitum cum muliere foetida*. 4. Nell'anno 1340. vi era il sopradetto Statuto in Avignone, e vi era in Inghilterra sotto il Cattolico Re *Edoardo III.*, col quale Statuto si ordinava, che in ciascuna settimana venissero visitate le meretrici da una Donna soprintendente, ed accompagnata con un Chirurgo, e che se ne separassero le infette dalle sane. *Sabbato quolibet a Bagliva cum Chirurgo, a Consulibus praeposito, mulieres meritorias lustrari, ut siquae scortatione aegritudinem ullam contraxerint, a caeteris separentur, ut seorsim habitent,* ne

---

(a) Elisius Jucundar. Quaest. Campul. *Quaest. LIX.*

(b) *Vite dei Re di Napoli raccolte succintamente con ogni accuratezza, e distese con ordine cronologico da* Bastiano Biancardi *Napoletano, chiamato* Domenico Lalli. *In Venezia* 1737. *presso il* Pitteri.

ne sui copiam facere possint, ut morbi praeveniantur, qui ab Junioribus possent concipi. 5. Nell'anno 1305 fu registrato, comunicarsi la lebbra per mezzo del coito, e ne fu divulgata la notizia nel libro *Lilium Medicinae* composto dal *Gordonio*, che era celebre Professore di Medicina nella Università di Mompelieri, fondata da *Niccolò IV.* Papa, sedici anni prima di quell' anno, e rinomata fino allora, perchè vi fiorivano li studj medici. *6.* La così detta lebbra (a) rese notabilissimo più volte ne' Soldati dei passati secoli il numero dei lebbrosi, ed era divenuta un male quasi generale fra i Soldati di que' tempi, particolarmente nei secoli delle Crociate. Forse ciò avveniva per la lordura de' loro corpi prodotta dalla mancanza, o dal poco uso, del pannolino, divenuto comune a noi da pochi secoli (b). Ma che la lorn lebbra sia stata il più delle volte non altro che sintoma di morbo venereo, è ragionevole il crederlo per la predetta notizia divulgata dal *Gordonio*, e per la molta similitudine, che se ne osserva col detto morbo, e principalmente perchè è altresì naturale il credere, che i Soldati d' ogni secolo non abbiano abborrito il concubito colla pluralità muliebre. Nel solo regno della Francia nei secoli XIII., XII., ed XI., e segnatamente nel 1225. infieriva talmente la così detta lebbra, che vi erano diciannovemila Spedali per li soli lebbrosi secondo *Matteo Paris*, a ciascuno di duemila dei quali il Re *Luigi VIII.*, quando fece testamento nell'istesso anno, lasciò per legato certa somma di danaro. Gli Spedali di Francia destinati a ciò, non meno che altri, già sparsi in altri

(a) M. de Voltaire. Essay sur l'Histoire generale, & sur les Moeurs, & l'Esprit des Nations depuis Charlemagne jusqu'a nos jours. *Tome premier.* 1756.

(b) *Sul proposito, che il pannolino sia divenuto da pochi secoli a noi M* de Voltaire *ha citata una lettera di* S. Bonifario, *che verso l'anno 753 era l'Apostolo della Germania, scritta ad un Vescovo di quella Provincia, nella quale lettera quello Vescovo fu pregato dal Santo a mandargli del panno di peli lunghi per lavarsi i piedi.*

altri Paesi della Cristianità, sono andati mancando dopo che si è trovato il modo di risanare non solamente dagli effetti esterni del veleno venereo, ma ancora dagli interni. 7. Il *Lanfranco* Milanese, che visse al tempo di *Rodolfo* Imperatore XXVIII. nella corte del XLIII. Re di Francia *Filippo IV.* detto il *Bello*, e che espose nel 1296. la sua Chirurgia, trattando ivi delle ulcere della verga, scrisse che le medesime sono una conseguenza di pustole calde, che si formano sopra tal parte, e che sono scoppiate, o per qualche umore acre, o per commercio avuto *cum foeda muliere*, la quale ha preso ella stessa il male da altr'uomo. 8. *Guglielmo di Salceto* nativo di Piacenza, e Medico, e Chirurgo, che professava in Verona circa al 1230, e che morì circa al 1277., sembra avere conosciuti i buboni venerei, e nel capo 48. della sua Chirurgia scrisse *De Pustulis albis, scissuris, & corruptionibus, quae fiunt in virga, & circa praeputium propter coitum cum meretrice.* 9. *S. Tommaso* d'Aquino, che fiorì verso il 1240., esaminando (a) *utrum liceat mulieri menstruatae debitum conjugale petere*, scrisse che *fluxus seminis in viro ex infirmitate procedit, nec semen sic fluens est aptum ad generationem, & praeterea talis passio est diuturna, vel perpetua, sicut lepra:* onde la notizia, che aveva *S. Tommaso* di questa diuturnità fa supporre, che a' suoi tempi era già stata fatta osservazione frequente della gonorrea virile in molti. E siccome la gonorrea virile non venerea (la quale procede da rilassamento o indebolimento della glandola prostata, o delle vescichette seminali, o dei condotti dell'Uretra scoperti dal Signor *Morgagni* celebratissimo) è piuttosto rara in confronto della venerea, o sia virulenta, che è per lo contrario frequente; pertanto sembra doversi dedurre, che ancora ne' tempi di *S. Tommaso*, o sia nel secolo XIII., vi fosse anzi frequente la gonorrea venerea.

10. Vi

(a) Sancti Thomae de Aquino Ordinis Praedicatorum super quarto libro sententiarum praeclarum opus. Venetiis 1478 in fol.

10. Vi ho qui sopra fatto notare, che il *Gordonio* osservò concepirsi la lebbra per mezzo del coito. Ora vi prego a notare una circostanza più speciosa, cioè che da un Autore Arabo, o Siriaco, si deduce fatta assai prima dell'età del *Gordonio* stesso, o sia assai prima del principio del Secolo XIV, la frequente osservazione su questo proposito di caso particolare, del quale si sono veduti più volte gli esempi di fatto (a) nel male venereo precisamente. Ciò si deduce per un testo assai notabile, che era ignoto al Sig. *Astruc*, quando pubblicò la sua dottissima opera precitata delle Malattie veneree, il quale si legge in un manuscritto dell'Autore accennatovi, tradotto già nella lingua Greca dal celebre *Costantino* Africano, Cartaginese, e Medico illustre del Secolo XI. (b). Il medesimo testo fu tradotto dal Greco in Latino dal fu *Antonio Cocchi* già dottissimo Medico di Firenze, il quale lo pubblicò per la prima volta nel prezioso suo Trattato de' Bagni di Pisa, avendone ricoppiato il testo Greco da due codici Greci della magnifica Libreria Medicea Cesarea Laurenziana d'un opera medica, composta nell'istesso Secolo XI., e forse avanti. Si legge dunque nella pagina 284. di quel Trattato aureo le parole *De Elephantiasi, vel Lepra, quae vulgo celephia. Interrogatio, quare cum Elephantiacus rem habuerit cum foemina sana, alius sanus, mox eam iniens, labefactatur prius quam ipsa foemina.* 11. Scrissero dei malori delle parti genitali il Principe degli Arabi Medici *Avicenna*, che fiorì nella prima metà del Secolo XI.; ed il Siriaco *Giovanni Mesue* di Damasco Città della Soria, o sia *Giovanni Damasceno*, che fiorì nel Secolo XII., e che ha comunemente la nomina di *Evangelista Pharmacopaeorum*. Questa speciosa denominazione ha dato occa-

(a) *Dei Bagni di Pisa Trattato di Antonio Cocchi Mugello In Firenze* 1750 *p.* 282.

(b) *De* Costantino *Africano scrisse l'eruditissimo* Gian gherardo Vossio, Vir fuit Latine, Graece, Arabice doctissimus, visitore temporibus &c. Alexii & Henrici Imperatorum, sive anno 2050.

occasione all' equivoco, per cui gli Speziali, credendolo quello, di cui la S. Chiesa celebra la memoria tra Santi, lo elessero per loro Protettore; quantunque il vero *S. Giovanni Damasceno*, che fiorì verso l'anno 730., o sia quattro Secoli prima, sotto *Leone Isaurico* nella Soria parimente, non sia mai stato applicato alla farmacia come fece riflettere in parte il fu Medico di Milano *Bartolommeo Corti* nella Storia de' Medici Milanesi da lui pubblicata con qualche erudizione postuma del P. *Mazzucchelli* Somasco. 12. L'Arabo *Haly Abate*, il quale fiorì verso la fine del Secolo X., nell'istoria pienissima, che ci diede sì della vecchia Medicina Arabica, che degli Autori Arabi, avvertì, che l'Arabo *Giovanni*, figlio di *Serapione*, medico celebre del Secolo IX., trattò bensì della cura delle malattie, lodevole ad eseguirsi per mezzo del vitto e dei farmaci, ma che non iscrisse nulla di varj mali, come della elefantiasi, e dei mali della verga, e che ripose erroneamente la gonorrea fra i mali cutanei, e superficiali. 13. In quanto agli Scrittori medici dei Secoli più rimoti, avrete già osservato, che *Galeno* il quale fiorì sotto *Trajano*, e sotto *Adriano* e sotto *Antonino Pio* in Atene e in Roma, scrisse (a) *de Celis affectibus*, e singolarmente della gonorrea. 14. *Apulejo*, che fiorì sotto il detto *Antonino Pio* e sotto *Antonino Filosofo*, nel libro decimo *Milesiarum* o sia *de Asino aureo*, narrò, che *Mercator ad cauponariam divergebat, illa virgine percussa, cubili applicans suo, statim ac cum ista conquievit, pestilentem & annosam contraxit affectionem.* 15. Se non fosse così patenti, e sicuri, i fatti, che vi ho fin qui riportati, non si crederebbe forse un altro fatto, che leggesi in una Lettera (b) di *Plinio* il giovine, che fiorì sotto *Domiziano* e sotto

(a) *De Locis affectis lib. VI.*
(b) *Lib. VI. Lettera XXIV. scritta a* Magro Navigabam per Larium nostrum, cum senior amicus ostendit mihi villam, atque etiam cubiculum, quod in lacum prominet. Ex hoc, inquit, aliquando municeps nostra se cum marito praecipitavit. Caussam requisii.

e sotto *Trajano*, di ulcere enormi, che putrefecero le parti genitali di un uomo, talmente che avendole volute vedere la di lui moglie, questa disperò della loro guarigione, e si gettò nel lago di Como col suo marito; ovvero si negherebbe essere notabile pel nostro proposito il fatto medesimo col rispondere, che le parti genitali non sono privilegiate da non soggiacere a non veneree ulcere, vaste, e profonde, alle quali soggiacono talora altre parti del corpo umano vivente. Ma la precedenza, e la combinazione dei medesimi fatti rende notabile l' accennato racconto, e lo rende credibile tanto più perchè *Plinio* il giovine suole trovare fede, per non essere stato credulo, al contrario di *Plinio* il seniore, la di cui soverchia credulità lo ha posto nello stato del *Golzio* presso gli Antiquari, da quali quasi mai è riputato veridico, per aver riferite molte medaglie, le quali non ci sono mai state. Milord *d' Orrery*, che ha date in luce eruditissime osservazioni sopra le Lettere del detto *Plinio* juniore, tradotte dal Canonico *Tedeschi* in lingua Toscana, ha sul proposito della precitata Lettera indicato di attribuire anch' esso quella putrefazione ulcerosa a morbo venereo. 16 *Valerio Massimo*, che fiorì sotto *Tiberio* 25. anni dopo la Nascita di *Cristo*, trattando di *Pulcro* figliuolo di *Claudio* scrisse *Perdito amore meretricis infamis, erubescendo morbi genere consumptus est; abdomine enim avide devorato, sordidae intemperantiae spiritum reddidit*. 17. *Tacito* scrisse, che il prenomato *Tiberio* fu ripieno di pustole e di ulcere, provenienti da impure congiunzioni colle meretrici. 18. Nè altro che sintomi della multiforme lue venerea pajono essere stati alcune delle varie infermità d' *Augusto*, anniversarie e ricorrenti e descritte da *Plinio*, da *Dione*, da *Solino*, e dal rela-

---

Maritus ex diutino morbo circa velanda corporis ulceribus putrescebat. Uxor ut inspiceret rogavit; neque enim quemquam fidelius indicaturum, possea ne sanari. Vidit, desperavit; hortata est, ut moreretur, comesque ipsa mortis, dux imo, & exemplum fuit; nam se cum marito ligavit, abjecitque in lacum.

relatore delle libidini dei Cesari *Svetonio*, dico, le erpeti, gli acerbi reumatismi, ed i dolori articolari di chiragra di podagra e particolarmente di sciatica al sinistro degli arti, o sia di dolore ischiadico, da cui proveniva il molestissimo zoppicamento di quell' Imperatore. I quali dolori articolari, e principalmente l' ischiadico quanto si rendono indubitati dal passo celebre, che si legge nello stesso *Svetonio*, *Coxendice & femore & crure sinistro non perinde valebat, ut saepe etiam inde claudicaret, sed remedio arenarum, atque harundinum confirmabatur:* altrettanto non escludono, che l' istesso Cesare oltre all' avere patita l' *Artritide*, non sia stato anche infermo d' un dolore dell' aspra *Arteria* (a), o sia di pertinace infreddatura o distillazione, consistente in copiosa e molesta separazione di liquore sottile dalle glandole della membrana, che cinge il palato le fauci e la interne parte dell' aspra Arteria, e che si chiama pituitaria. La quale distillazione tabifica fu secondo il medesimo Signor *Cocchi* la malattia, per cui fece in *Augusto* medesimo colle fredde persusioni e co' freddi gargarismi e colla lattuga la celebratissima cura il *Musa* (b). 19. Il giá più volte lodato, M. *Astruc* scrisse (c), che le parole *Campanum in morbum*, le quali si leggono nel lirico poeta *Orazio* (d), che fiorì sotto *Augusto* medesimo, essendo morto nell' età d' anni 57., sette anni prima della Nascita di *Cristo*, *obscura, incerta, ambigua sunt &c.* Ma siccome non oscuramente nelle stesse parole d' *Orazio* si tratta, che certo *Messio* di Campa-

gna

(a) *Ciò si legge nell' ottimo Manuscritto della insigne Libreria Medicea Cesarea Laurenziana di Firenze, posseduto già dal* Petrarca, *e citato dal su chiarissimo Signor* Cocchi *nella eruditissima sua* Dissertazione sopra l' uso esterno dell' Acqua fredda presso gli Antichi sul corpo umano vivente:

(b) *Il* Musa, *che è nomato* Artorio *da* Celio Aureliano, *da* Lattanzio, *da* Eusebio, *da* Valerio Massimo, *da* Giangherardo Vossio, *e dal* Clare *amplissimo Istoriografo della Medicina*.

(c) De Morbis venereis *lib. 1. Cap. 3.*

(d) *Lib. 1. Sat. V.*

gna Città del Regno di Napoli, perdè l'occhio finistro per certo morbo allora frequente in quella Città di lui Patria, e siccome tutto ciò si uniforma assai cogli effetti dell'odierno morbo venereo: quindi pare, che l'istesso M. *Astruc* non abbia quivi solidamente confutata la obbiezione risultante dai due versi di *Orazio* medesimo

> *Campanum in morbum, in faciem permulta jocatus*
> *Pastorem saltaret uti cyclopa rogabat.*

Coi quali versi *Orazio* rappresentò, che certo buffone, nomato *Sarmento*, rinfacciò al detto *Messio* d' avere perduto quell'occhio per quel male della di lui patria, e di averne la faccia deforme da orrida cicatrice, e dopo averlo assai deriso circa tale deformità, e sopra il detto male, gli faceva istanza, che volesse con qualche salto da Pastore rappresentare la figura d' un Ciclope. Onde resta molto fondamento a credere, che quel morbo Campano fosse il venereo, e sembra essersi ingannato il *Lambini* coll' avere scritto, che il medesimo morbo Campano era una malattia dell'animo (a). Quindi *Enrico Glareani* nelle sue note sopra questo passo d'*Orazio* scrisse *Ego propemodum adducor, talem quemdam fuisse morbum, qualem hodie Neapolitanum vocant, ex eadem regione in has nationes nostra aetate a Militibus non sine clade multorum hominum allatum, qui faciem corpusque miserrimis cicatricibus deturpare solet.* In oltre il dottissimo Medico e Chirurgo *Zaccheria Platner*, celebre ancora per somma erudizione acquistata da pienissima libreria,

G

(a) *Per lo contrario il detto* Celio Aureliano, *scrittore medico, nel libro IV. cap.* 9. de Morbis chronicis *scrisse, essere malattia corporea quella riputata comunemente malattia dell' animo, adottando il sentimento di* Parmenide, *e di* Giovenale, *il quale in due luoghi particolarmente della sua satira seconda la nominò quale morbo corporeo nella persona di* Peribonio, *e d'* Ippone.

ria, ha dimostrato (a), che quel morbo Campano era simile all' odierno venereo. 20. Da *Orazio*, di cui fin' ora vi ho parlato, il nostro proposito, e l' ordine de' tempi esigge, che io passi ora a parlarvi brevemente di *Lucrezio*, il quale fiorì poco avanti d' *Orazio*, giacchè nell' età di 44. anni, morì 57. anni prima, che nascesse *Cristo*. Il medesimo Signore *Astruc* ci ha dato a leggere (b), che i buboni pestilenziali *solent inguina peste infectorum obsidere*, &, *si exulcerentur, depasci*, e pretende non servire a provare l' antiquità del morbo venereo il libro sesto di *Lucrezio*, dove cominciando dal verso 1205. abbiamo il seguente passo:

.... in nerveos huic morbus, & artus
Ibat, & in partes genitales corporis ipsas,
Et graviter partim metuentes limina lethi
Vivebant, ferro privari parte virili.

Io vi rammemoro questi medesimi versi, parendomi anzi, che provino la antichità del morbo venereo, tanto più perchè (come quì sopra avete meco osservato) si viddero già di tanto in tanto ad alcuni offese le parti velande del corpo da ulcere vaste, e profonde, e non provegnenti da buboni pestilenziali, come quelle descritte singolarmente da *Plinio* il giovine nella Lettera precitata. Mi pare quindi di molto, che l' istesso Signore *Astruc* non abbia valutato questo passo di *Lucrezio*, nè gli altri passi rispettivi d' *Orazio*, e di *Marziale*, e che anzi sia passato a scrivere col *Clare*, che, sebbene fosse stato possibile, che gli Antichi avessero negletto di far menzione del morbo venereo, almeno i Poeti non l' avrebbero obbliato. 21. Il gran *Pompeo* tornando 64. anni prima della Nascita di *Cristo* dall' avere soggiogato l' Egitto, e la Soria, portò col suo esercito in Europa la così detta lebbra, e questa vi si sparse, e si dilatò da' suoi nume-

(a) *Nel suo programma stampato in Lipsia nel* 1732 *col titolo* de Morbo Campano Horatii.
(b) De Morbis venereis. *Lib.* 1. *Cap.* 3.

numerosissimi Soldati, producendo sintomi similissimi a quelli dell'odierno morbo venereo. 22. I Medici Greci antichi descrissero una lebbra particolare della Grecia oscuramente in varj luoghi delle loro opere con varj nomi, come si comprende principalmente nelle opere d'*Ipocrate*, che fiorì 400. anni prima della Nascita di *Cristo*, e che singolarmente nella lezione quinta delle affezioni parlò d' una lebbra, la quale sembra essere stata per lo più non altro che sintoma dell' istesso morbo venereo. Il contemporaneo di *Ipocrate*, *Erodoto*, della Greca Istoria Padre comunemente chiamato, e che viveva quattro secoli e mezzo prima di *Cristo*, scrisse nel libro 1. delle sue Istorie, che sotto il regno di *Psammitico* Re dell'Egitto (il quale principiò a regnare 670 anni prima di *Cristo*) quella parte de' Sciti, la quale spogliò in Ascalona Città marittima della Palestina il tempio dedicato a *Venere* sotto il nome d'*Urania*, tempio magnifico e più antico degli altri due dedicatile nelle due isole di Cipro e di Citera, fu gastigata co' suoi posteri da *Venere* medesima. Il gastigo fu, che Essa per vendicarsi della ingiuria fattale da coloro, li fece cadere in *morbo mulsebre*, dal quale confessavano gli stessi Sciti, che molti de' suoi ne erano travagliati per tal cagione sacrilega; e scrisse ivi, che così maltrattati si vedevano da chiunque andava nella Scizia. 24. Voi sapete, che il pissimo ed antichissimo Legislatore *Mosè* uomo maraviglioso ancora per dottrina e per disciplina militare, scrisse, che la maggior parte de' suoi Israeliti, ch'ei condusse fuori dell'Egitto nell'anno d' *Adamo* 2513. secondo la più comune Cronologia, era gente cattiva, e scostumata, così che più di una volta lo ridussero ad avere qualche diffidenza di Dio. Sapete, che l'istesso *Mosè* si trovò nella necessità di frenarli e di regolarli con istabilire nuove leggi, delle quali quella *Si quis patitur fluxum seminis, immundus erit*, si trova nel capo 15. del Levitico, o sia del terzo libro delle leggi mede-

 desi-

desime (a), e che ordinò frequenti e diuturne purificazioni non solamente per la loro pulizia, ma anco per quel fluore, e per la lebbra, la quale infieriva tra loro. *Mosè* ei descrisse due specie di lebbra, l'una delle quali consisteva in efflorescenza della cute, e nel devenire loro bianchi i peli *in cute oriebantur papulae, pili in album colorem mutabantur*, e l'altra esulcerava loro la cute (b), ed infieriva frequente-

---

(a) *Il celebre* Du-Hamel *nelle note fatte al testo della Volgata stampato in Venezia dal* Baglioni *nel* 1748., *scrisse* Sermo est de fluxu seminis contumaci, quem gonorrhoeam vocant

(b) *E' degno di essere qui riportato il principio del Cap. I. intitolato* Job: morbus, *che il dotto e savio Archiatro* Mead *scrisse nel suo Commentario* de Morbis insignioribus, qui in Bibliis memorantur, *cioe* Memorabilem faciunt *Jobi* morbum res nonnullae praeter solitum circumstantes, & consequentes, cujusmodi sunt viri dignitas, subitanea status immutatio, res supra modum adversae, incredibilis in his patientia, restitutio in felicitatem priore longe majorem, aegritudinis denique, qua percitus fuit, singularis natura... Sedem is habuit in regione Husa, quam in Arabiae desertae parte septemtrionali versus Euphratem & Mesopotaniam collocatam fuisse censet eruditissimus *Spanhemius* Hist. Jobi Cap. IV.). Vir admodum illustris fuit, omnium Orientalium locuplentissimus, filiis, filiabusque beatissimus, vitae integerrimus, & cultus Dei observantissimus. Ad probandam autem integritatem ejus, ut *Satanas*, Illum modis omnibus, salva tamen Ipsius vita, affligeret, *Icova* permisisse dicitur. Hic itaque dirissimas Illi calamitates intulit, &c., affecto denique scabie, foedisque ulceribus toto ipsius corpore, ita ut sumta testa sedens in medio pulvere sese scaberet. Hinc ex ditissimo pauperrimus, ex fortunato miserrimus evasit. Neq; tamen haec omnia mala Illum ab animi sui constantia, & pietate erga Deum vel minimum dimoverunt; quapropter *Ieova* ab Eo supplicante exoratus calamitatem omnem depulit, omnia, quae habuerat, conduplicavit, & fortunatiorem fecit, quam fuerat antea.. Antiquissimus autem omnium, quos quidem extitisse novimus, jure merito censetur liber *Jobi*, quem nonnulli Patriarcharum temporibus, plurimi circa *Mosis* aetatem, & quidem ab ipso *Mose*, pauci post illum scriptum esse volunt. Mihi vero perplacet doctissimi *Lightfooti* conjectura, qui illum ab ipso *Elihu*, collocutorum uno, confectam esse opinatur, hac praecipue ratione adductus, quod hic Vir de se, seu historiae hujus scriptore, loquitur,

quentemente nella Soria, e nella Arabia, e principalmente nel vicino Egitto, dove per esserne caldissimo il clima, era come propria e familiare e più feroce che altrove, come si legge nel detto libro sesto di *Lucrezio*

Gignitur Aegypto in medio &c.

Lo stesso si legge in *Plinio*, che racconta il barbaro costume, che avevano i Regi di quelle Provincie per medicarsene, cioè il costume d'immergere la propria loro persona in bagni preparati di sangue di bambini: *Quum Reges eo inficiuntur, balneo ex Infantum sanguine remedium paratur.* 25. Finalmente venendoci insegnato, che Iddio permise al Demonio, di affliggere con male corporeo il santissimo *Giobbe*, per provare la virtù sua pazientissima, si vede che il Demonio lo volle affliggere con quelle molte e pessime ulcere, sparse quasi per tutta la cute, le quali erano molto simili a quelle, che vengono spesso cagionate dal morbo predetto, come han dimostrato colle stampe varj Teologi Cattolici. Voi sapete, che fra questi Teologi Cattolici il dottissimo Benedertino P. *Agostino Calmet* pubblicò già (a) una pia ed erudita Dissertazione *in morbum Jobi*, nella quale scrisse fra le altre cose le parole seguenti *Venereus morbus ipsa est ex plurium* (*Gassend. Tournefortii &c.*) *sententia elephantiasis iisdem symptomatibus obnoxia, iisdem indicus, eadem indole, iisdemque pariter medicaminibus levanda, si morbi vis nondum plane explicata medicamentis coerceatur: quam frustra, postquam vires exeruerit, totamque sanguinis & humorum massam subegerit, domandam susciplas. Pluribus non obscuri nominis Interpretibus visum est, Jobum probroso eo morbo laborasse.* Vatablus, Cyprianus *Cistercien-*

(a) Dissertatio in morbum Jobi, *la quale è poi stata ristampata ed inserita in Venezia dallo Stampatore* Coletti *nel tomo terzo pag. 429. della edizione del 1754., e del 1730., fatta dell' Opera, intitolata* Commentarius literalis in omnes tum veteris tum novi Testamenti libros, auctore P. Augustino Calmet &c. in latinum idioma vertit P. Mansi &c.

tertiensis, Pineda *Soc. Jesu*, Bolduccus *Cappuccin.*, *aliique nonnulli* [Desgaunes *Epist. Medicinal. hist. de lue venerea*] *totidem verbis hanc sententiam proposuerunt &c. Nullo negotio demonstratur, probrosum* ~~hoc~~ *illum morbum, tot variis nominibus designatum, quem saepius effari pudor non patitur, unum eumdemque fuisse cum elephantiasi, morbo tota antiquitate notissimo. Quod autem ad Virum sanctissimum attinet, nullam creari in Illum invidiam credimus, si* Daemonis *opera saevissimum hunc & teterrimum morbum Ipsi allatum doceamus. Sed haec fusiori examine discutienda sunt &c.... Quilibet vel morum probitate sanctissimus luem illam referre potest imprudens, si cum aliquo ea peste infecto commune habeat lectum, poculum, mappulam, indusium, vestes, balneum, cui maxime vitio obnoxii sunt, qui delicato & imbecillo temperamento gracilescunt; & quum iis rebus quis utitur, quae tactu corruptissimarum partium infectae sunt.* Chardinus *testatur in Oriente & apud Persas maxime perniciosam esse quandoque ipsam loquendi consuetudinem cum hominibus eo morbo infectis: cuius rei causam esse dicit, quod ex adusto calidoque coelo, ac frequenti balneorum usu, excipiendo morbo patentibus undique poris corpora sunt aptissima.... Non est igitur, cur probrosum sanctissimo Viro sit, si pernicioso hujus morbi veneno infectus fuisse dicatur, neque immodica* Daemoni *tribuitur potestas, si in corpus illius adeo valuisse credatur, ut, turbata humorum harmonia, lepram luemque veneream induxerit. Salvo igitur, quod erga sanctissimum Virum profiteor, obsequio, neque summa potestate* Daemoni *permissa, asserere fas est, obtingere facile potuisse, ut* Jobus *luem retulerit, seu veste alterius hominis lue infecti contracta, sive in eodem illius lecto decumbens. Juvat enim animadvertere, morbum* Jobo *non antea contigisse, quam in ultimas rei familiaris angustias redacto. Illud praestitit* Daemon, *ut causas secundas opportune admoveret. His plane limitibus omnem illius potestatem definimus. Infestus ille virtutis Adversarius potuit* Jobi *patientiam in discrimen adducere eo morbo, cujus indolem*

lem

lem faetidissimam, & maxime probrosam notat &c. ..... Quum itaque ex his nihil ab elephantiasi alienum sit, illud statuamus oportet, luem veneream elephantiasis genus habendam esse, & quum lepra laborasse Jobum, *eaque pessima, demonstravesimus, probrosi etiam morbi veneno correptus fuisse credendus est, quamquam ejus morbi alia fuit Viro honestissimo quam caeteris lascivis hominibus causa.*

18. Pare, che la somma delle pruove, che vi ho quì fin'ora addotte, non permetta l'escludere la antichità del morbo venereo, ed il dubitare, che la elefantiasi de' Greci, o sia la lebbra degli Arabi, sia stata per lo più, e singolarmente negli eserciti, un sintoma del presente morbo venereo, siccome induce a credere ciò la simiglianza notabile d'altri sintomi, giacchè vi si notarono la gonorrea predetta, pustole cutanee, ulcere, dolori atroci e simiglianti ai reumatici, canutezza, calvizie, tumori, nodi nelle ossa o siano esostosi, tinnito degli orecchi, ed altri sintomi o effetti simiglianti a quelli dell' odierno morbo venereo. Onde si crede, che la connessione di essi non sia stata conosciuta per de' secoli nemmanco dai meno antichi Scrittori, e che per tanto i medesimi sintomi non vennero, se non dopo lunga età, ridotti al sommo genere loro, o sia a quella idea chiarata, che finalmente se ne ha oggidì per mezzo delle rischiarate cognizioni mediche, per cui non possiamo riputarli differenti di natura; osservandosi altresì, che fino que' Medici, i quali vissero sulla fine del Secolo XV., si confondevano coi loro pareri circa questo male, descrivendolo confusamente per lungo tratto di anni come un male di sintomi varj ed incostanti. Il *Desault* nella qui sopra nominata sua *Dissertazione sur les Maladies Veneriennes* scrisse (a) *J'ai traité avec feu M.* Lamarque *Maitre Chirurgien de cette Ville* (Bordeaux) *trois Malades sçavoir un Dantzicois, & deux jeunes gens de la Ville, & avec. M.* Perrochon *fameux*

(a) *Cap. 3. pag. 41. edit. A Paris* 1738.

ptefe, nella elegantiffima fua Sifilide. Chi fa, che v. g. nella noftra Italia, per non effere eccellivo il calore del clima, ne fiano divenuti meno crudeli i fintomi, ogni qual volta nuova cagione non gli abbia efacerbati, come furono efacerbati, particolarmente quando cominciarono ad impegnare più che mai l'attenzione medica, ed a tendere quindi cognita maggiormente la propria loro natura e correlazione, o fia quando inferocirono folennemente per la combinazione anco forte dell'Italico antico coll'allora nuovamente foppraggiunto dalla America dalle Antille, ifole fituate, come fapete, vicino alla linea equinoziale nel golfo del Meffico? Quefto male Americano per il grave calore del clima di quelle Ifole, pofte fotto la zona torrida a gradi 25. di latitudine fettentrionale, doveva effere affai più forte del male dell'ifteffa fpecie, il quale vi era naturalmente avanti fotto il clima di Napoli, città meno calda delle Antille, ficcome fituata a gradi 41. dell'ifteffa latitudine, effendo cofa certa, che nei paefi più caldi fino i polfi fono più frequenti, e che vi è eftrema la fenfibilità, e che ivi fono viviffime le paffioni, come notò ancora il fu fommo Giureconfulto *Montefquieu* (a). E fi provò di fatti affai più forte dopo tale combinazione il fucceffivo compofto morbo veneteo Napolitano, propagato poi ben prefto al rimanente dell'Italia ed al refto dell'Europa, poichè in varie Perfone produffe la carie delle offa del cranio, del nafo, e del palato, e lo fconcerto o la diftruzione delle parti genitali ora interne, ed ora efterne, e delle finitime a quefte, per cui molti morivano. Anzi ne morivano fino quelli, che non ne patevano malati gravemente ful principio, e che o per vergogna, o per paura, non fe ne medicavano, come conferma il canto del celebre *Antonfrancefco Grazzini* detto il *Lafca*, col quale canto ei fece, che varie Perfone mafcherate da Medici cerufici, pronunciaffero

(a) *Efprit des Loix. Tome 2.*

fero fra gli altri versi li seguenti

E vergogna, e paura
Fan spesso un leggier mal si grave, e forte,
Che più Persone già se ne son morte.

20. In quanto all' essere nell' Italia sopraggiunto il morbo venereo dalla America, chi è che non sappia essere stato portato in Europa nel precitato anno 1493. da quelli, i quali navigando coll' illustre Genovese *Cristoforo Colombo*, l' avevano preso dalle Donne dei Caraibi, selvaggi delle Antille suddette, e scoperte dall' istesso *Colombo*, che era stato mandato a cercare nuove terre colà dal LXXVII. Re di Spagna *Ferdinando V.* d' Aragona nel precedente anno 1492., tre anni dopo il quale fu mandato *Americo Vespucci* Fiorentino dal Re medesimo alla suddetta parte del globo Terraqueo, e risultò quindi il nome *America* dal nome dell' istesso *Americo*? Ed ognuno sa, che i medesimi, i quali avevano navigato col *Colombo*, essendo poi tornati nella Spagna, ne insettarono molte Donne; e da queste venne propagato successivamente in modo, che que' Spagnoli, i quali vennero poi a Napoli contro li Francesi del prenominato Re *Carlo VIII.* in favore del Re di Napoli *Ferdinando I.* Aragonese, n' empierono tuttaddue gli eserciti per mezzo delle meretrici.

21. Il dottissimo Signor *Allero* precitato ha scritto nelle sue eruditissime note al *Methodus studii medici* del *Boberave* (a) *Magis innotuit lues venerea, & magis forte specificam naturam induit circa annum* 1493. Tale sentimento è conforme a quello di molti altri Autori celebri, come avete veduto quì sopra, come di quelli precitati col *Rejes*, il quale scrisse altresì su questo proposito (b) *Possibile fuerit, ut &c. raro & obscuris symptomatibus, minorisque vi se proderet, sicuti hodie ab illo furore, quo crudeliter saevie-*

(a) *Tom. 2. pag. 18. edit. Venet.*
(a) Elysius Jucundar. Quaestionum Campus.

saeviebat, multum remisisse creditur, & in dies magis mitescere sperant Palmatius, & Fracastorius, *imo defectiurum speras* Mercurialis.

22. Lo Scorbuto, il quale altresì è certamente antico quanto l'umana intemperanza, e sparso tra tutti gli Abitatori della terra, e del mare (a), può servire d'esempio proporzionale per quanto vi ho detto circa la supposta epoca del morbo veneteo. Poichè, sebbene si accordi avere principiato lo Scorbuto in Europa solamente nel 1460., come è stato preteso, nondimeno anche dopo questo anno 1260. è stato confuso per alcuni Secoli con altre malattie. *Severino Eugaleno*, che era medico di Dockum nella Frisia verso 1600., cominciò bensì a porre in buon' ordine li di lui sintomi, ma tuttavia confuse moltissime malattie col medesimo Scorbuto. Il dotto Olandese *Bachstrom* nel 1734. ed ultimamente il *Lind* del Collegio Medico d'Edinburgo, co' loro trattati ne hanno rischiarati poi minutamente i sintomi. Passando ad altre epoche in generale, non si può non riconoscere altri esempi proporzionali, addotti singolarmente dall'eruditissimo *Isacco Vossio* (b), dove ei dimostrò, che sino la circolazione del sangue nel corpo umano vivente, l'ago calamitato, la polvere incendiaria, la tipografia, &c. erano cose note ai Cinesi molti Secoli prima del tempo, che si suole pretendere di assegnare rispettivamente alla scoperta, o invenzione, di ciascuna di esse.

23. Di grazia non aggrottate le ciglia, e non vi scandolezzate, perchè ho forse trascorso or quà, ed or là, senza ordine alcuno, ed alla rinfusa; ma rammentatevi anzi, che sul bel principio mi protestai, che io voleva scrivervi ciò, che di mano in mano mi sarebbe venuto alla memoria. E questo sia il termine di così lunga, e tediosa lettera. State sano. Addio.

(a) *De' Bagni di Pisa Trattato* d'Antonio Cocchi &c.
(b) Observationum liber. Londini 1685. *in* 4. *pag.* 69. De Artibus, & scientiis Sinarum. *Cap. XIV. Opera dell' eruditissimo* Isacco Vossio, *che visse* dal 1618 *al* 1689.